

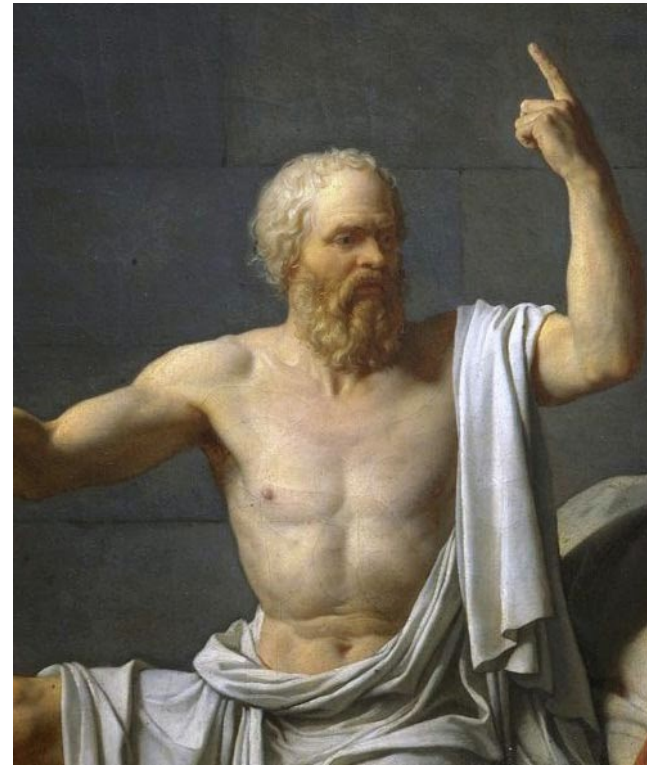
Socrate

Il filosofo ἄλφα

E i più di noi fino a quel momento erano riusciti alla meglio a trattenersi dal piangere; ma quando lo vedemmo bere, e che aveva bevuto, allora non più; e anche a me, contro ogni mio sforzo, le lacrime caddero giù a fiotti; e mi coprii il capo e piansi me stesso: ché certo (117d) non piangevo lui, ma la mia sorte, rimanere senza un amico così! E Critone, anche prima di me, non riuscendo a frenare il pianto, s'era alzato per andar via. E Apollodoro, che già anche prima non aveva mai lasciato di piangere, allora scoppiò in singhiozzi; e tanto piangeva e gemeva che non ci fu nessuno di noi lì presenti che non se ne sentisse spezzare il cuore: tranne lui, Socrate. E anzi, Socrate, - Che comportamento è questo, disse, o stupefacenti amici? Non per altra causa ho fatto allontanare le donne, perché non commettessero simili stonature. E ho anche (117e) sentito che osservando il silenzio bisogna morire. State dunque tranquilli e siate forti. E noi, a udirlo, ci vergognammo, e ci trattenemmo dal piangere. [...] ed egli si scoprì - perché s'era coperto - e disse, e fu l'ultima volta che udimmo la sua voce, - **O Critone, disse, dobbiamo un gallo ad Asclèpio: dateglielo e non ve ne dimenticate (μη ἀμελήσητε - ἀμελέω: non trascurare).** - Sì, disse Critone, sarà fatto: ma vedi se hai altro da dire. A questa domanda egli non rispose più: passò un po' di tempo, e fece un movimento; e l'uomo lo scoprì; ed egli restò con gli occhi aperti e fissi. E Critone, veduto ciò, gli chiuse le labbra e gli occhi. [Platone, *Fedone*]

Mort

et naissance du philosophe.*



J-L. David, *La morte di Socrate*, 1787, dettaglio

*<https://www.franceculture.fr/emissions/lsd-la-serie-documentaire/philosophes-emprisonnes-14-socrate-mort-et-naissance-du-philosophe>

Le « courage de la vérité » (Michel Foucault)

παρρησία (πᾶν + φημί, «dire tutto, parlare franco»)

Il *parresiasta* (παρρησιαστής) è un individuo che si aggira per la polis parlando in modo franco e schietto, sbottando senza troppi riguardi in faccia a chiunque tutto quel che ritiene essere vero. Senza riserbo né misura, esponendosi a un rischio mortale. **L'autentico parresiasta** ha infatti il coraggio di agire in una situazione di fondamentale asimmetria: pronunciando verità sgradite a chi lo sovrasta in potere e ricchezza, poiché **la critica è un dovere, in essa «vi è qualcosa che si associa alla virtù».**

[E. Donaggio (a cura di),
La scuola di Francoforte. La storia e i testi, p. XII]



Louis Lebrun (1844-1900), *Il discorso di Socrate*

Elogio di Socrate (Platone, *Simposio*)



Anselm Feuerbach *Il Simposio di Platone*, 1871-1874

Τὸν Ἀλκιβιάδην:

[...] μηδὲν λέγε πρὸς ταῦτα, ὡς ἐγὼ οὐδ' ἂν
ἓνα ἄλλον ἐπαινέσαιμι σοῦ παρόντος.

Ἄλλ' οὕτω ποίει, φάναι τὸν Ἐρυξίμαχον, εἰ
βούλει· Σωκράτη ἐπαίνεσον. [...]

Alcibiade:

[...] io te presente [o Socrate] non potrò
elogiare nessun altro.

E allora fa' così –disse Erissimaco – se vuoi:
elogia Socrate! [...]

Elogio di Socrate (Platone, *Simposio*)

Σωκράτη δ' ἐγὼ ἐπαινεῖν, ὧ ἄνδρες, οὕτως
ἐπιχειρήσω, δι' εἰκόνων.
οὗτος μὲν οὖν ἴσως οἰήσεται ἐπὶ τὰ γελοιότερα,
ἔσται δ' ἡ εἰκὼν τοῦ ἀληθοῦς ἔνεκα, οὐ τοῦ
γελοίου. φημί γὰρ δὴ ὁμοιώτατον αὐτὸν εἶναι
τοῖς σιληνοῖς τούτοις τοῖς[β] ἐν τοῖς
ἐρμογλυφείοις καθημένοις, οὐστινας ἐργάζονται
οἱ δημιουργοὶ σύριγγας ἢ αὐλοὺς ἔχοντας, οἱ
διχάδε διοιχθέντες φαίνονται ἔνδοθεν ἀγάλματα
ἔχοντες θεῶν. καὶ φημί αὖ ἔοικέναι αὐτὸν τῷ
σατύρῳ τῷ Μαρσύᾳ. ὅτι μὲν οὖν τό γε εἶδος
ὅμοιος εἶ τούτοις, ὧ Σώκρατες, οὐδ' αὐτὸς ἄν
που ἀμφισβητήσῃς· ὡς δὲ καὶ τᾶλλα ἔοικας,
μετὰ τοῦτο ἄκουε.

Socrate, o amici, io comincerò a lodarlo
così: per immagini. [...] Se non temessi di
sembrare davvero ubriaco, vi racconterei,
giurando di dir la verità, che cosa io stesso ho
provato ai discorsi di quest'uomo, e continuo
tuttora a provare. **Dico dunque che egli
somiglia moltissimo a quei sileni, esposti nelle
botteghe degli scultori, che gli artisti
raffigurano con in mano zampogne e flauti, e
che poi, aperti in due, fan vedere che
nell'interno contengono immagini di Dei.** E dico
ancora ch'egli somiglia al satiro Marsia. [...] Anzi, **molto più meraviglioso di Marsia;** ché
**questi si valeva di strumenti, per incantare gli
uomini** colla forza che gli usciva di bocca: e così
fa anche oggi chi esegue le sue melodie [...].
Ora, **tu** differisci da lui soltanto in questo, che
senza strumenti, **con le nude parole, produci il
medesimo effetto.**

Elogio di Socrate (Platone, *Simposio*)

Infatti, quando l'ascolto, molto più che agli invasati dal furore coribantico il cuore mi balza, e mi sgorgano le lacrime, alle sue parole; e vedo che a moltissimi altri accade lo stesso. Mentre, quando ascoltavo Pericle ed altri bravi oratori, pensavo sì che parlavano bene, ma non provavo niente di simile, né la mia anima era messa in tumulto, né s'adirava come se mi fossi trovato in servaggio. Per opera di questo Marsia qui, invece, più volte già mi son trovato in tale disposizione d'animo, da sembrarmi che non fosse più il caso di vivere, nella mia condizione presente. [...] Infatti egli mi costringe a confessare che, pur avendo molte deficienze, io continuo ancora a trascurare me stesso, per occuparmi, invece, degli affari degli Ateniesi. A viva forza quindi io me ne allontano fuggendo, con gli orecchi tappati, come dalle Sirene affinché non m'accada, sedutomi vicino a lui, di lasciarmi cogliere dalla vecchiaia. E solo davanti a quest'uomo io ho sentito quel che nessuno sospetterebbe in me: la vergogna di fronte a una persona. Di lui solo, in realtà, io mi vergogno. Giacché ho ben coscienza di non essere capace di opporgli, che non convenga fare ciò a cui egli mi esorta.

Elogio di Socrate (Platone, *Lachete*)

Nicia: Perché mi sembra che tu non sappia che chi è molto vicino a Socrate e gli si accosta per parlargli, inevitabilmente, anche qualora prima cominci a parlare d'altro, non cessa di essere trascinato dal suo discorso, prima di poter giungere a parlare di sé, vale a dire in qual modo viva ora e in qual modo abbia vissuto l'esistenza precedente. E quando vi sia giunto Socrate non lo lascerà prima di averlo messo alla prova per bene. Io sono abituato a ciò e so bene che è inevitabile subire tale trattamento da lui e inoltre so che lo subirò anch'io; sono contento, Lisimaco, di stargli vicino e non credo affatto che sia un male ricordarsi delle nostre cattive azioni, presenti e passate, anzi, per il futuro deve diventare più prudente [...] Per me, dunque, non è affatto insolito né spiacevole essere messo alla prova da Socrate e già prima sapevo che, in sua presenza, non di ragazzi avrebbe trattato il nostro discorso, ma di noi stessi. Come dico, per quanto sta in me, nulla impedisce di trascorrere il tempo con Socrate, come egli desidera.

Elogio di Socrate (Plutarco, *Il demone di Socrate*)

"La maggior parte delle persone immagina che la filosofia consista nel dibattere dall'alto di una cattedra e nel fare corsi su alcuni testi. Ciò che tuttavia sfugge, a persone del genere, è la filosofia ininterrotta che ogni giorno si vede esercitata in modo perfettamente uguale a se stessa...

Socrate non faceva disporre sedili per gli uditori, non si sedeva in una cattedra professorale; non aveva un orario fisso per discutere o passeggiare con i suoi discepoli. Ma scherzando con loro, bevendo o andando alla guerra o all'agora, e alla fine andando in prigione e bevendo il veleno, egli ha filosofato. E' stato il primo a dimostrare che, con ogni tempo e in ogni luogo, in tutto ciò che ci accade e in tutto ciò che facciamo, la vita quotidiana dà la possibilità di filosofare."

Elogio di Eros /Elogio del filosofo (Platone, *Simposio*)

“Allora –dissi- che cos’è Eros, Diotima” [...]

"Un gran demone, o Socrate: infatti, tutto ciò che è demonico è intermedio fra dio e mortale". "E quale potere ha?", domandai.

"Ha il potere di interpretare e di portare agli dèi le cose che vengono dagli uomini e agli uomini le cose che vengono dagli dèi: degli uomini le preghiere e i sacrifici, degli dèi, invece, i comandi e le ricompense dei sacrifici. **E, stando in mezzo fra gli uni e gli altri, opera un completamento, in modo che il tutto sia ben collegato con se medesimo.** [...] Un dio non si mescola all'uomo, ma per opera di questo demone gli dèi hanno ogni relazione ed ogni colloquio con gli uomini, sia quando vegliano, sia quando dormono. [...] "Inoltre, **sta in mezzo fra sapienza e ignoranza.** Ed ecco come avviene questo. Nessuno degli dèi fa filosofia, né desidera diventare sapiente, dal momento che lo è già. E chiunque altro sia sapiente, non filosofa. Ma neppure gli ignoranti fanno filosofia, né desiderano diventare sapienti. Infatti, l'ignoranza ha proprio questo di penoso: chi non è né bello né buono né saggio, ritiene invece di esserlo in modo conveniente. E, in effetti, colui che non ritiene di essere bisognoso, non desidera ciò di cui non ritiene di aver bisogno".

"Chi sono, allora, o Diotima - io dissi -, coloro che filosofano, se non lo sono i sapienti e neppure gli ignoranti?"

"È ormai chiaro -rispose - anche ad un bambino **che sono quelli che stanno a mezzo (οἱ μεταξύ) fra gli uni e gli altri, e uno di questi è appunto anche Eros. Infatti, la sapienza è una delle cose più belle, ed Eros è amore per il bello. Perciò è necessario che Eros sia filosofo, e, in quanto è filosofo, che sia intermedio fra il sapiente e l'ignorante.**

"Ἐρως / Socrate è **Il filosofo**

Si può dire che con il Socrate del *Simposio* la filosofia assuma, definitivamente nella storia, una colorazione ironica e tragica. Ironica, perché il vero filosofo è colui che sa di non sapere, che sa di non essere saggio e che dunque non è né saggio, né non saggio, che non si sente al suo posto né nel mondo degli stolti, né nel mondo dei saggi, né nel mondo degli uomini né totalmente in quello degli dei; che è dunque un non catalogabile, un senza fissa dimora, come Eros e come Socrate. Tragica perché quest'essere bizzarro è torturato, straziato dal desiderio di raggiungere la saggezza che gli sfugge e che ama.

P. Hadot, *Che cos'è la filosofia antica?*

